

SILVIA BAGGIO – PIERO MARCHI

L'archivio della memoria delle famiglie fiorentine

1. – «Il Ser. mo Gran Principe Ferdinando di Gl.M. ne fu il Beneficentissimo Istitutore, il quale desiderando d'essere bene informato della qualità delle famiglie de suoi sudditi, e di compartir loro vantaggio, e maggior decoro, pensò di far raccorre, e copiare tutte quelle Memorie, Scritture, che da libri pubblici e privati era possibile rintracciare, colle quali all'occorrenza si potesse illustrare la Storia della Toscana, e formare qualsivoglia Genealogia delle Famiglie Nobili, e de Cittadini ancora»¹.

Così scrive Giovanni Battista Dei in una memoria indirizzata nel 1745 al Conte Emanuele di Richecourt, e che avremo modo di citare più volte in seguito, come una delle fonti più importanti per questo lavoro.

Secondo la tradizione dunque, Ferdinando de' Medici, figlio di Cosimo III, Gran Principe di Toscana ed erede al trono, mostrò fin dalla più giovane età², un particolare interesse per gli studi araldici e genealogici. Tale materia presentava una duplice valenza: storica, perché l'evoluzione delle famiglie fiorentine era, ed è, per molti aspetti, parte integrante della storia dello stato attraverso i secoli; istituzionale, in quanto è noto che per accedere a certe cariche pubbliche era necessario dimostrare un'appartenenza antica alla cittadinanza fiorentina, mentre per aspirare ad appartenere a qualche ordine cavalleresco, in particolare al toscano ordine di Santo Stefano, era richiesta la «provanza» dei quarti di nobiltà³. Possiamo ritenere che il desiderio di

¹ AS FI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 135, c. 31r.

² Notizie interessanti sulla biografia di Ferdinando de' Medici si trovano in AS FI, *Miscellanea medicea*, 458, ins. 12: «Vita del Gran Principe Ferdinando Figlio di Cosimo III».

³ Indichiamo solo la bibliografia più recente e significativa su questi temi: R.B. LITCHFIELD, *Emergence of a bureaucracy*, Princeton, University Press, 1986; D. MARRARA, *Nobiltà civica e patriziato nella Toscana lorenese del Settecento*, in *I Lorena in Toscana. Atti del convegno, Firenze 22-24 novembre 1987*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 45-54; C. DONATI, *L'idea di Nobiltà in Italia*,

razionalizzare un settore non secondario della vita dello stato rientrasse nell'ottica di un progetto più generale di riassetto delle istituzioni che, come studi recenti evidenziano⁴, sembra avere caratterizzato il primo periodo del lungo governo di Cosimo III, e che quindi l'iniziativa intrapresa sotto l'egida di Ferdinando fosse in realtà ispirata dalla volontà del granduca.

I documenti su cui si basavano le attestazioni relative al riconoscimento della nobiltà e della cittadinanza fiorentina erano molteplici: tra questi svolgevano un ruolo fondamentale i «Prioristi». Questi registri erano stati compilati fin dal 1322 dal notaio delle Riformagioni, il quale vi doveva riportare i nomi dei Priori, del Gonfaloniere di giustizia e del loro notaio; tale registrazione avveniva cronologicamente, ossia in occasione delle successive elezioni dei magistrati. Accanto ai Prioristi ufficiali, redatti in duplice esemplare, «uno da tenersi dallo stesso Notaio delle Riformagioni, l'altro da custodirsi nella Camera del Comune»⁵, ne furono compilati altri in cui i nomi degli eletti alle suddette cariche non erano registrati in ordine cronologico, bensì riuniti per famiglie: tali volumi, finalizzati a interessi genealogici e compilati da eruditi, vennero redatti in notevole quantità, anche e soprattutto su commissione di singole famiglie, negli archivi delle quali spesso sono ancora conservati⁶.

Bari, Laterza, 1988; *Le Imprese e i simboli, contributo alla storia del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano* P. M. (sec. XVI-XIX). Mostra per il cinquantenario di fondazione dell'Istituzione dei cavalieri di Santo Stefano, 5-28 maggio 1989, Pisa, Giardini, 1989; M. VERGA, *Da «cittadini» a «nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990; J. BOUTIER, *I libri d'oro del Granducato di Toscana (1750-1860). Alcune riflessioni su una fonte di storia sociale*, in «Società e storia», XI (1988), pp. 953-966; *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena. Atti del convegno di studi*, Pisa, 19-20 maggio 1989, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1992, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 21).

⁴ Questi temi sono stati dibattuti nel convegno di studi, Pisa 19-20 maggio 1989 «Un modello di assolutismo europeo: la Toscana di Cosimo III», tenutosi nel 1990 a Pisa e a Firenze. Cfr. in particolare i contributi di F. Angiolini, P. Benigni, A. Contini, E. Fasano, M. Verga, C. Vivoli, in *La Toscana nell'età di Cosimo III. Atti del convegno*, Pisa - San Domenico di Fiesole (Fi) 4-5 giugno 1990 a cura di F. ANGIOLINI - V. BECAGLI - M. VERGA, Firenze, Edifir, 1993.

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio delle Tratte, Introduzione e inventario*, a cura di P. VITI - R.M. ZACCARIA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CV), p. 145.

⁶ Molti Prioristi a famiglie, in originale o in copia, si trovano anche negli archivi privati conservati nell'Archivio di Stato di Firenze. Un caso particolare è costituito dal gruppo che fa parte delle *Carte strozziane*, come componenti della collezione erudita formata da Carlo Strozzi: i Prioristi conservati in questo archivio tuttavia non sono stati commissionati direttamente dalla famiglia, bensì raccolti anche da archivi di magistrature, come quello dell'Ufficio delle tratte. Segnaliamo infine che tutta una sezione del fondo *Manoscritti* raccoglie Prioristi di varia provenienza e di vari autori (filze 222-261).

Opere nuove, oppure copie di Prioristi più antichi, prodotte in tale abbondanza non potevano che generare confusione e talvolta ispirare vane pretese in famiglie di recente origine. L'aristocrazia toscana inoltre era così composita nella sua genesi da favorire ancor più la confusione: a una nobiltà «civica», in parte indebolita dall'assolutismo mediceo, si affiancavano la nobiltà «feudale»⁷ e una nobiltà di più recente origine, legata alla «diffusione della prassi del conferimento dei titoli nobiliari mediante privilegio»⁸. A questi si aggiungevano i membri dell'Ordine di Santo Stefano, «un corpo mescolato di nobili e non nobili», in cui coesistevano i «cavalieri di giustizia», per i quali erano richieste rigorose prove di nobiltà, e i «cavalieri di commenda», che entravano a far parte dell'ordine attraverso la fondazione di una commenda.

L'esigenza primaria maturata nell'orbita culturale del Gran Principe Ferdinando sembra dunque sia stata quella di mettere finalmente ordine nella materia, senza attuare, almeno per il momento, riforme radicali, ma accettando una tradizione ormai secolare. Per raggiungere lo scopo si stabilì di costituire un nuovo Priorista per famiglie, dalla solenne veste ufficiale, tale da raccogliere e ordinare in modo definitivo la messe di informazioni disponibile. L'incarico di compilare questa nuova opera e, prima, di raccogliere la documentazione necessaria, fu affidato intorno al 1685 a Bernardo Benvenuti, precettore del giovane Ferdinando e priore del fiorentino convento di Santa Felicità⁹. Il Benvenuti era un erudito di notevole fama anche fuori di Firenze e della Toscana: un suo carteggio conservato nell'Archivio di Stato di Firenze¹⁰ testimonia della sua frequentazione epistolare con i maggiori uomini di cultura letteraria del tempo, nonché dell'attività di bibliofilo e collezionista.

La redazione del nuovo Priorista determinò la necessità di effettuare una serie di ricerche negli archivi delle magistrature e degli uffici dello stato, in particolare nell'archivio dell'Ufficio delle riformazioni, ricavandone spogli di notizie genealogiche; fu necessario inoltre raccogliere un grande numero di

⁷ Pur numericamente ridotta e non paragonabile per rilevanza alla feudalità di altri stati di antico regime, anche questo tipo di nobiltà ebbe una non trascurabile importanza durante il regime mediceo (cfr. G. PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, in «Quaderni storici», VII (1972).

⁸ Cfr. D. MARRARA, *Riseduti e Nobiltà. Profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, Pisa, Pacini, 1976, p. 25.

⁹ Su Bernardo Benvenuti, cfr. brevi note biografiche in G. NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, Pomatelli, 1722, p. 102 e in G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, Bossini, 1760, II, parte II, pp. 885-886.

¹⁰ AS FI, *Manoscritti*, 68: «Carteggio del Sacerdote Bernardo Benvenuti priore di S. Felicità e antiquario di Cosimo III».

fonti, sia manoscritte che a stampa. Il primo impegno del Benvenuti fu quello di copiare il Priorista di Francesco Segaloni, considerato il più attendibile tra quanti erano stati prodotti in tempi recenti¹¹. Non meno importante fu la raccolta di spogli operati da vari eruditi, raccolta che venne compiuta sia attraverso acquisti che grazie ai numerosi doni che venivano offerti¹².

Questa attività viene testimoniata dai pagamenti effettuati dalla Camera del Gran principe Ferdinando al Benvenuti, in particolare a partire dal 1687. Da queste note di pagamenti ricaviamo un'indicazione diretta del lavoro del Benvenuti, che sottopose a un attento vaglio molta della documentazione archivistica fiorentina¹³. Le operazioni di copiatura e di raccolta di fonti furono tanto consistenti che «videsì in pochi anni (...) compilato a spese della Real Camera un Archivio di Manoscritti delle migliori notizie che servir potessero non tanto per formar genealogie che per illustrar famiglie»¹⁴. Di tale archivio, o meglio raccolta, possediamo un elenco, non datato, ma dalla cui lettura si evince che è opera dello stesso Benvenuti¹⁵. Vi si riscontra una duplice distinzione: la prima è costituita da copie di volumi di storici ed eruditi, nonché degli spogli di archivi, acquisiti o per copia o per acquisto («Istorici Fiorentini»,

¹¹ L'opera era stata compilata da Francesco Segaloni, cancelliere delle Riformagioni, intorno al 1620, «insieme con un'Accademia di Antiquari tutti Nobili, come le scritture appresso de Sr. Buonarroti e Strozzi ne fanno testimonianza». (cfr. AS FI, *Manoscritti*, 248, c. 3v).

¹² «Li Spogli del Capitano Cosimo della Rena, ridotti in più volumi segnati co' segni del Zodiaco, Diciotto volumi di Spogli dell'Abate Gammurrini, molte grosse filze, e Libri di Spogli fatti da Pierantonio dell'Ancisa, la maggior parte dalla Gabella dei Contratti, (...), Tre tomi di Spogli di Scipione Ammirato, Due tomi del Forti (...)». (cfr. AS FI, *Miscellanea medicea*, 377, ins. 46).

¹³ Numerosi pagamenti per la copiatura di documenti originali «per servizio del Priorista» sono registrati a carico della Camera del Gran Principe Ferdinando in AS FI, *Guardaroba medicea*, 1073 bis, n. 64 e in *Miscellanea medicea*, 17, ins. 11: «Conti della Camera del Granduca Cosimo III e delle spese pel principe di Toscana per vari titoli» in cui si legge: «Copia di vari spogli delle Riformagioni, di vari libri della Parte, di Spogli di Vari Protocolli dell'Archivio da quelli del Segaloni, di varie scritture attenenti a diverse famiglie, Indici fatti a più e diverse scritture, copie di parte del libro del Bullettone dell'Arcivescovado, di spoglio delle Scritture antiche de' Canonici del Duomo di Firenze, del Libro Zibaldone antico de SS.ri Buonarroti, degl'Ambasciatori mandati dalli S.G.Duchi, di Parentadi e Notizie attinenti a più e diverse famiglie, del Libro della Guerra di Montaperti del 1260 alle Riformagioni, di alcuni libri antichi della Ser.ma Casa, di Magnati e lor Consorti delle Riformagioni, di Matricole della Seta, delle Vite d'uomini illustri degli Strozzi, e altri, di Spogli di Scritture antiche di S.Felicita e altri luoghi, di Spogli di Lettere antiche della Rep. a, di vari alberi grandi, dello Specchietto de Veduti di Collegio delle Tratte, del Sepoltuario del Rosselli, di vari Parentadi avuti dal S.r Ancisa, d'Armi di varie Potesterie (...)».

¹⁴ AS FI, *Manoscritti*, 248, «Priorista fiorentino» meglio conosciuto come «Priorista Mariani», c. 3v.

¹⁵ AS FI, *Manoscritti*, 670: «Libri e Filze».

«Prioristi etc.», «Spogli varj etc.»): in quest'ultimo settore si notano le opere di Scipione Ammirato, Tommaso Forti, Cosimo della Rena. Sotto la denominazione «Indice delle nostre Filze e Raccolte» sono elencati gli spogli e i repertori compilati in parte dallo stesso Benvenuti, con l'aiuto, come vedremo, di Lorenzo Maria Mariani. Queste carte risultano riunite in alcuni volumi miscelanei, i cui titoli si riferiscono all'origine del materiale documentario considerato¹⁶. A questo elenco dettagliato segue un «Indice cronologico delle nostre Cartapecore», ossia un elenco di consistenza delle pergamene originali che facevano parte dell'archivio.

Nessun documento finora rinvenuto reca sicure indicazioni per quanto riguarda la collocazione fisica di questa raccolta, nel periodo in cui essa fu tenuta dal Benvenuti. Una annotazione del Mariani al suo proemio al Priorista, informa che intorno al 1708 il Gran principe diede l'incarico allo stesso Mariani di continuare l'opera del Benvenuti, dopo aver «fatto condurre nel suo Regio Palazzo le scritture»¹⁷. Dal 1708 quindi l'«Archivio araldico»¹⁸ risulta essere ospitato in Palazzo Pitti; sulla sistemazione precedente possiamo solo fare una supposizione: che fosse lo stesso Benvenuti a custodire la raccolta in Santa Felicità, dove già aveva intrapreso un'attività di consulenza e di consultazione pubblica del materiale, che poi verrà proseguita e incrementata negli anni successivi.

Alla morte del Benvenuti nel dicembre 1700¹⁹, i lavori di compilazione del Priorista erano appena iniziati²⁰ e così anche altri lavori di spoglio e di

¹⁶ *Ibid.*: «Riformagioni», «Riformagioni e Parte», «Ufizi diversi», «Cartapecore del Segaloni», «Cartapecore varie», «Cartapecore nostre», ossia che «furono già del Capitan Cosimo della Rena, e da esso furono vendute a me Bernardo Benvenuti», «Statuti e Leggi», «Governo della Repubblica», «Uomini illustri», «Spogli diversi», «Santi Beati etc.», «Storie e Relazioni», «Vite degli Strozzi», «Stracciafoglio dell'Ancisa», «Medici».

¹⁷ AS FI, *Manoscritti*, 248, c. 4r.

¹⁸ Nei molti documenti che abbiamo consultato la raccolta in questione è denominata in vari modi: «Archivio delle famiglie fiorentine» (AS FI, *Miscellanea repubblicana*, 7, ins. 214), «Archivio dell'antichità delle famiglie fiorentine» (AS FI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 135, c. 13r), «Archivio antiquario» (*Ibid.*, c. 35v), «Archivio della memoria delle famiglie fiorentine» (*Ibid.*, c. 19), «Archivio araldico» (AS FI, *Inventari*, V/664), «Archivio genealogico» (AS FI, *Avvocato regio*, 323, c. 391r), «Archivio Segreto» (AS FI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 135, c. 7r).

¹⁹ Cfr. «Diario Fiorentino di Francesco Settimanni» (AS FI, *Manoscritti*, 140, c. 866v).

²⁰ «Principiatosi dunque dal Benvenuti ad illustrare la famiglia de Bardi, che è la prima che s'incontra nel Priorista, ripose a farlo con tanta copiosità, et eleganza di stile, come si vede in questo Libro, che (al parere di quel Gran Principe che sentì leggerla) non sarebbero bastati (com'egli disse) cento anni per terminarne la serie tutta». (AS FI, *Manoscritti*, 248, c. 4r).

compilazione rimasero incompiuti. Per alcuni anni la raccolta restò chiusa; possiamo supporre che la riapertura, intorno al 1708, sia avvenuta a seguito di una memoria inviata dal prete Lorenzo Maria Mariani al Gran Principe, documento non datato che permette di affermare che lo stesso sacerdote aveva già collaborato con il Benvenuti nella gestione della raccolta e nei lavori eruditi che si andavano facendo²¹.

La citata memoria riporta anche un elenco, purtroppo assai sommario, dei manoscritti. Il confronto con il precedente inventario dell'epoca del Benvenuti mostra chiaramente che il Mariani continuò le compilazioni e gli spogli iniziati dal suo predecessore senza intraprendere, almeno fino a quest'epoca, nuovi lavori, tranne forse la stesura degli alberi genealogici e dei cosiddetti «alberini»; resta comunque evidente che il lavoro più impegnativo rimase la compilazione del Priorista, compiuto solo nel 1722²².

Nella sua relazione, Mariani lamentava la temporanea chiusura al pubblico dell'archivio e ne auspicava la riapertura, «come giornalmente ne son fatte le istanze, sospirando ogniuno che il genio Benigno dell'A.V. si degni di riaprirlo, tanto più che si cominciano a prender le specie e la pratica del medesimo per la lunghezza del tempo»²³.

Non abbiamo molti elementi di datazione di questa memoria: la morte di Bernardo Benvenuti, ricordata all'inizio, può essere considerata utile per stabilire il termine *ante quem* (1700); più difficile è stabilire con precisione il termine *post quem*: la citata chiusura dell'archivio farebbe pensare al lasso di tempo intercorso fra la morte del Benvenuti e il momento in cui il proseguimento della compilazione del Priorista venne affidato dal Gran Principe Ferdinando al Mariani, e cioè il 1708²⁴.

La pubblica utilità che l'«Archivio delle famiglie fiorentine» aveva informalmente già al tempo del Benvenuti fu riconosciuta in modo ufficiale nel

²¹ «P. Lorenzo Maria Mariani (...) come quello che fin da giovinetto ha sempre applicato alli studi delle Antichità di Firenze, appresso la b.m. del Prior Benvenuti, e sotto di esso affaticato continuamente nel lavoro del Priorista.» (AS FI, *Miscellanea medicea*, 377, ins. 46 e altra copia in *Miscellanea repubblicana*, 7, ins. 214).

²² «L'Opere che si andavano facendo sono le appresso (...); segue una lista di spogli già tutti presenti nel citato inventario del Benvenuti, «(...) le quali cose tutte o sono terminate o son rimaste abbozzate, ma quelle che sono terminate richiedono non di meno di aver alla giornata proseguite, e particolarmente vien sempre bisogno di lavorare sugli Alberi, che mai possono dirsi compiti, mentre occorre ritrovare spesso scritture che Vi danno nuovi nomi e nuove notizie.» (AS FI, *Miscellanea repubblicana*, 7, ins. 214, cc. 2-3).

²³ *Ibid.*, c. 3v. Nell'altra copia della medesima relazione (AS FI, *Miscellanea medicea*, 377, ins. 46) invece di «prender» si legge «perder», in modo più corretto.

²⁴ AS FI, *Manoscritti*, 248, c. 4r.

1710, quando Cosimo III attribuì al Mariani la prerogativa di estrarre copie e fedeli degli atti, da produrre nelle provanze di nobiltà, sottoscrivendole con il titolo di «Antiquario Regio»²⁵. Una ulteriore conferma dell'accentuarsi della rilevanza pubblica di questa raccolta viene dallo spostamento delle carte da Palazzo Pitti a Palazzo Vecchio, avvenuto nel 1717. Il trasferimento fu determinato anche da circostanze indipendenti dall'uso dell'archivio: il ritorno in Toscana dell'Elettrice palatina Anna Maria Luisa de' Medici, rimasta vedova, rese necessario liberare le stanze di Palazzo Pitti occupate dai manoscritti²⁶, ma la scelta della nuova sede nell'antico Palazzo della Signoria non ci sembra casuale.

Lorenzo Maria Mariani rimase nell'impiego di «Antiquario e Custode dell'Archivio delle Antichità delle Famiglie Fiorentine» per più di venticinque anni e la sua attività non si esaurì nel controllo e nella custodia del materiale: egli, oltre a compilare il Priorista appena iniziato dal Benvenuti, «proseguì ad accrescere il detto archivio facendovi indici copiosissimi per renderlo sempre più utile al pubblico».

L'archivio era aperto al pubblico «per due ore al giorno, da nona fino a un'ora e mezzo dopo mezzogiorno» e niente era dovuto all'Antiquario per la consultazione delle carte e per la consulenza agli studiosi, «perché non è proprio che l'antiquario di S.A.R. si faccia pagare della pura ostensione dei Libri come un tavolaccino»²⁷.

²⁵ Cfr. la memoria del Dei al Richecourt del 1745 (AS FI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 135, c. 32r). L'occasione fu data dalle pratiche per l'ammissione di Francesco Albergotti all'Ordine di S. Spirito (cfr. AS FI, *Raccolta Ceramelli-Papiani*, 37). Cfr. anche AS FI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 135, c. 35v, dove è citato un ordine di Cosimo III del 13 dic. 1713, in cui si definisce il Mariani «custode e antiquario».

²⁶ *Ibid.*, c. 32v: le stanze «furono destinate per la Maestra di Camera di S. A. Elettorale». Sul ritorno di Anna Maria Luisa de' Medici a Firenze, cfr. R. GALLUZZI, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, Firenze, Cambiagi, 1781, V, p. 44; G. PIERACCINI, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo*, Firenze, Vallecchi, 1925, II.

²⁷ AS FI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 135, c. 32v. Il Mariani percepiva per questo incarico una provvisione di cinque ducati al mese, che integrava con altri incarichi al di fuori dell'archivio genealogico. Dalla relazione del Dei apprendiamo che egli riordinò gli archivi della Mercanzia, dei Pupilli, delle Decime granducali (*Ibid.*, c. 33v). Nel fondo *Manoscritti* dell'Archivio di Stato di Firenze si trova poi una relazione sull'ospedale di Santa Maria Nuova «nel tempo che io P. Lorenzo M. Mariani riformai quell'archivio l'anno 1723». (AS FI, *Manoscritti*, 172, ins. 6: «Spoglio di scritture dell'Archivio di S. M. Nuova»). La sua cultura in ambito genealogico si esprime nella compilazione del 1713, intitolata *Ristretto delle qualità delle famiglie nobili fiorentine con le loro armi* (BIBLIOTECA MORENIANA, Firenze, ms. *Palagi*, 150); lo scritto del Mariani venne poi pubblicato parzialmente da G.M. MECATTI in *Storia genealogica della nobiltà e cittadinanza di Firenze*, Napoli, Di Simone, 1754.

Nel 1736 con una supplica al granduca Gian Gastone, Lorenzo M. Mariani, «ritrovandosi ormai in età di 70 anni, con varie indisposizioni», chiese di essere sollevato dall'incarico di archivista e di passare le consegne al suo unico allievo Giovanni Battista Dei, il quale, come attestavano molte testimonianze, aveva acquisito in dieci anni di apprendistato una grande pratica come genealogista²⁸. La supplica fu accolta e con il relativo rescritto del 31 gennaio 1736²⁹ il Granduca affidò la direzione dell'«archivio delle antichità delle famiglie fiorentine» al Dei,³⁰ stabilendo anche che egli avrebbe percepito lo stesso stipendio del Mariani, ma solo dopo la morte di quest'ultimo.

In un biglietto della Segreteria di stato indirizzato al Dei, si precisavano i compiti legati a questo incarico:

«... vuole ancora S.A.R. (...) che [dopo la morte del Mariani] continui privatamente in V.S. stessa la consegna e custodia del prefato Archivio antiquario istituito dal defunto ser.mo Gran Principe Ferdinando con tutte le sue concernenze, e che Ella invigili con ogni premura che da esso non esca scrittura di sorte alcuna senza prima riconoscerla; ed inoltre che da Libri originali del medesimo non si trasciva cosa alcuna senza legittimo e necessario motivo»³¹.

Si ordinava infine al Dei di procedere all'inventariazione dell'archivio, ma questo compito non venne assolto. Al Mariani fu assegnata una pensione vitalizia con il citato rescritto del 31 gennaio 1736, come risulta ancora nel 1737 da un elenco di pensioni pagate al tempo della morte del granduca Gian Gastone:

«Prete Lorenzo Mariani godeva una pensione sopra la cassa della Dispensa di scudi sessanta l'anno con obbligo di custodire un archivio di scritture appartenenti alla casa

²⁸ AS FI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 135, cc. 13-14. Già negli anni immediatamente precedenti, la preoccupazione per una eventuale chiusura dell'archivio a causa delle condizioni del Mariani, aveva spinto un erudito genealogista, Giuseppe Neroni Mercati, a chiedere con insistenza di potergli succedere nella custodia delle carte. La documentazione su questo episodio si trova in AS FI, *Carte Bardi*, serie III, 132, cc. 33-53. Da essa emerge, oltre a problematiche di rapporti interpersonali all'interno dell'élite politica e amministrativa del tempo, il grande interesse suscitato dalle carte genealogiche nel momento di avvicendamento dinastico, interesse in netto contrasto con l'assoluta noncuranza del Granduca, che «(...) non credeva necessario questo archivio nè questo studio (...)».

²⁹ Rescritto del 31 gennaio 1736 (AS FI, *Mediceo del principato*, 1847, c. 51v).

³⁰ Manca finora uno studio approfondito su Giovanni Battista Dei; poche notizie biografiche si trovano in: «*Novelle letterarie*», XX (1789), coll. 225-226; *Biografia universale antica e moderna*, Venezia, Missaglia, 1824, XV, p. 91; F. BROCCHI, *Collezione alfabetica di uomini e donne illustri della Toscana*, Firenze, Bonducciana, 1852, p. 64.

³¹ AS FI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 135, c. 35v

reale ed essendo in oggi vecchio, e quasi sempre infermo, e senza alcuno assegnamento, il Consiglio [di Reggenza] sarebbe di parere di confermargli detta pensione, anzi ha ordinato che provisionalmente per dargli modo di vivere gli siano pagati scudi 4 al mese»³².

Poco tempo dopo, nel febbraio del 1738, Mariani moriva e il Dei, che negli anni precedenti aveva diretto l'archivio pur non ricevendo alcun compenso, supplicava il granduca Francesco Stefano di volerlo confermare nell'impiego di Antiquario e custode dell'Archivio³³.

L'archivio era stato improvvisamente chiuso all'indomani della morte del Mariani, e tale era rimasto finché nel maggio del 1738 era arrivato inatteso l'ordine di trasferire urgentemente («in tre ore») le carte «alle Tratte», sempre in Palazzo Vecchio. Una fortuita circostanza riuscì ad impedire che il trasferimento avvenisse così precipitosamente: il Richecourt in persona fu il *deus ex machina* che, «prevedendo subito il disordine che poteva nascere da una sgombratura sì frettolosa nella quale certamente dovevasi confondere ogni cosa»³⁴, sospese le operazioni di trasloco del materiale, finché il Dei non ne avesse redatto l'inventario.

Di questo inventario, che sappiamo datato 4 settembre 1738 ed è citato anche in una successiva memoria dell'Avvocato regio³⁵, purtroppo non è stato possibile trovare alcuna traccia.

Nella nuova sistemazione nel quartiere delle Tratte, il Dei continuerà ad essere per più di cinquant'anni l'unico custode e antiquario dell'archivio, «tenendo sempre aperto (...) a tutte le ore del giorno», nonostante che per molti anni non percepisse per questo alcuno stipendio né assegnamento, «pensando [egli] fino alla carta»³⁶.

La legge per il regolamento della nobiltà e cittadinanza del 1750 e la conseguente istituzione della Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza³⁷ non

³² AS FI, *Depositeria generale. Appendice*, 849. I: «Informazione delle pensioni che si pagavano al tempo della morte del Serenissimo Gio. Gastone le quali erano assegnate sopra diverse casse pubbliche, trasmesse a Vienna a Sua Altezza Reale (...)».

³³ Minuta di supplica del Dei al Granduca, senza data, ma presumibilmente scritta nel 1738, alla morte del Mariani. (AS FI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 135, c. 19).

³⁴ *Ibid.*, c. 31r.

³⁵ AS FI, *Avvocatura regia*, 323, c. 391r.

³⁶ Al Dei sarà assegnata una provvisione solo a partire dal 1748. In AS FI, *Depositeria generale. Appendice*, 851, c. 12, sotto la titolazione «Maison» è riportato il pagamento delle provvisioni arretrate: «Le Mr. Jean Baptiste Dei Archiviste 420 eu en vertu des ordres particuliers de S.M. du 31 mars 1747 a Mr. Le C. de Richecourt».

³⁷ La legge è del 31 luglio 1750; cfr. *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, Firenze, Stamperia granducale, 1750, III, n. XVIII.

sembrò coinvolgere direttamente l'archivio araldico. Il Dei continuò a sottoscrivere fedì e attestazioni che gli aspiranti nobili producevano nei processi di nobiltà davanti alla Deputazione³⁸, come prima aveva firmato le provanze di nobiltà per l'ammissione agli ordini cavallereschi. La Deputazione e l'archivio di carte prodotte nello svolgimento dei suoi compiti istituzionali ebbero sede presso l'Ufficio delle riformazioni, nel Palazzo degli Uffizi: in questo modo il materiale di argomento genealogico e araldico che già si trovava in quell'archivio poteva servire di corredo all'operato della Deputazione:

«per disimpegnare a dovere l'ufficio di Segretario della Deputazione mal soccorre l'archivio che più propriamente le appartiene quando non sia sussidiato dalle carte delle Riformazioni e delle Decime Granducali da dove soltanto è dato l'attingere le più sicure e complete notizie sulla origine antica delle famiglie e sulle discendenze»³⁹.

È verosimile comunque che analoghi scambievoli rapporti intercorressero anche con il Dei, «Antiquario Regio», e con il «suo» archivio genealogico, che restò peraltro autonomo anche nel 1784, quando le Riformazioni, riunite all'archivio dei Confini, furono poste sotto la direzione dell'Avvocato regio⁴⁰.

Nel 1785 fu deciso un riordinamento del complesso insieme documentario delle Riformazioni. Filippo Brunetti, a cui era stato affidato questo compito⁴¹, esaminò quella parte della raccolta di Carlo Strozzi che era stata attribuita alle Riformazioni, per distribuirle nelle classi in cui aveva in mente di suddividere le carte e compilò un «Indice e spoglio dei Codici della Libreria Stroziana pervenuti in questo Archivio delle Riformazioni l'anno 1785». Egli proponeva di sospendere l'ordinamento delle «Genealogie e notizie di famiglie» conservate nelle Stroziane, «potendo in progresso di tempo accadere che siano riuniti a questo R. Archivio [delle Riformazioni] gli Alberi e le Notizie Istoriche delle famiglie Toscane, che al presente esistono nell'Archivio Araldico sotto la custodia del Sig. Giovanbatista Dei»⁴².

³⁸ Cfr. AS FI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 10, processo di nobiltà relativo alla famiglia Gaetani. L'istanza presentata alla Deputazione è, in questo caso, sottoscritta direttamente da Giovambattista Dei; in moltissimi altri casi, invece, la mano del Dei si riconosce nel disegno dello stemma e nella redazione dell'albero genealogico.

³⁹ AS FI, *Ministero delle finanze*, 92, protocollo granducale 3, n. 66 (16 giugno 1852). Le parole dell'Avvocato regio Mantellini, anche se successive rispetto al periodo di cui stiamo parlando, ben chiariscono il rapporto di complementarietà tra l'archivio della Deputazione e quello delle Riformazioni.

⁴⁰ Cfr. Ruoli del 5 aprile 1784 in AS FI, *Avvocatura regia*, 321, cc. 106-107.

⁴¹ *Ibid.*, c. 920.

⁴² L'«indice e spoglio» compilato da Filippo Brunetti in questa occasione, citato da Cesare Guasti nella prefazione all'inventario delle Carte strozziane, non è stato a tutt'oggi ritrovato (cfr.

La proposta del Brunetti, fatta propria dall'Avvocato regio⁴³, fu approvata con rescritto del 7 luglio 1786, con la clausola che la riunione avvenisse solo dopo la morte del Dei⁴⁴. Egli, nel 1788, indirizzò una supplica al Granduca per chiedere che gli venisse concessa la pensione e un sussidio: l'età molto avanzata, 86 anni, e le cattive condizioni di salute gli rendevano impossibile occuparsi ancora dell'archivio che, quindi, restava chiuso⁴⁵. L'Avvocato regio Cellesi appoggiava la supplica del Dei, proponendo di accordargli la pensione e, soprattutto, di anticipare da subito la riunione dell'Archivio genealogico alle Riformagioni, in modo da tutelarne la conservazione e da facilitarne la consultazione da parte della Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza:

«questo Archivio Genealogico, secondo l'inventario fattomi comunicare del dì 4 settembre 1738 contiene vari libri stampati e manoscritti di Storie e di Notizie di particolari famiglie oltre un buon numero di cartapecore da disporsi tutto con facilità in questo Archivio [delle Riformagioni] secondo le varie sue classi quando V.A.R. voglia degnarsi di approvare questa anticipata riunione»⁴⁶.

Il Granduca, per il tramite della Segreteria di stato, accordò al Dei solo un sussidio, ma gli negò la pensione, senza anticipare dunque la riunione dell'archivio araldico alle Riformagioni⁴⁷. L'applicazione del rescritto del 1786 poté avvenire solo nel 1789, alla morte del Dei⁴⁸: l'Avvocato regio Giovan Battista Cellesi sollecitò il trasferimento delle carte dalla loro sede «presso la cancelleria del Magistrato Supremo» in Palazzo Vecchio, alle Riformagioni, nel Palazzo degli Uffizi. Il trasferimento ebbe luogo e i manoscritti vennero affidati a Luigi Gaulard, «segretario e amministratore degli assegnamenti spettanti alla R. Deputazione sopra il regolamento di Nobiltà nell'archivio delle Riformagioni»⁴⁹.

Nello stesso tempo si pose attenzione anche alle carte di proprietà privata

Le carte strozziane del R. Archivio di Stato di Firenze. Inventario, Firenze, Galileiana, 1884, I, p. XXVI).

⁴³ AS FI, *Avvocatura regia*, 322, c. 179.

⁴⁴ *Ibid.*, c. 186v.

⁴⁵ *Ibid.*, 323, c. 391r: «(...) che la R.A.V. si degni concedergli il suo riposo, mentre stando il predetto archivio chiuso per la sua incapacità resta privato il pubblico delle notizie utili che vi esistono specialmente in materia di Araldica.»

⁴⁶ *Ibid.*, c. 391v.

⁴⁷ *Ibid.*, c. 390r.

⁴⁸ *Ibid.*, 324, c. 95v.

⁴⁹ Cfr. l'inventario dell'archivio delle Riformagioni compilato dal Brunetti fra il 1791 e il 1793: AS FI, *Inventari*, V/664.

del Dei, custodite nella sua abitazione. In base a un rescritto del 9 luglio 1789⁵⁰, si decise di effettuare l'acquisto della documentazione costituente l'eredità del Dei; di essa venne effettuato un elenco sommario forse ad opera di Filippo Brunetti e un riscontro eseguito da Ferdinando Fossi e Carlo Petrai⁵¹: si tratta per lo più di spogli e studi genealogici opera dello stesso Dei, relativi a famiglie toscane; questi si progettò di riunirli all'archivio che conservava gli originali da cui erano stati tratti, cioè quello delle Riformagioni; il resto del materiale, libri a stampa e incisioni, fu ugualmente acquistato e destinato ad altre collezioni.

2. – Prima di descrivere i passaggi attraverso i quali le carte di cui abbiamo parlato sono giunte fino a noi, è necessario esporre brevemente qualche spunto relativo al significato della nascita di questa raccolta. Essa può essere considerata un tipico prodotto della cultura antiquaria del periodo a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo; si differenzia tuttavia dalle collezioni private di analogo contenuto (ad esempio le *Carte stroziane*) sia per il carattere monotematico sia per la sua stessa genesi, finalizzata alla compilazione del Priorista.

Una ulteriore peculiarità di questa raccolta consiste nel fatto di essere stata costituita su committenza del principe. La denominazione di «Archivio segreto» che essa acquista nel corso del XVIII secolo è indice della rilevanza e della riservatezza che veniva attribuita dal sovrano a queste carte, che servivano a ricostruire i fondamenti storici e giuridici dell'aristocrazia fiorentina, considerata proiezione e dipendenza dell'autorità regia.

L'attribuzione del titolo di «Antiquario Regio» ai custodi dell'archivio, la regolamentazione dell'uso delle carte nonché la privativa per quanto riguardava la redazione di atti e fedì, dimostrano che la collezione acquistò ben presto un valore di ufficialità. Questa viene confermata anche dal fatto che da essa era possibile estrarre fedì con valore di «provanza», una prassi ammessa solo per gli archivi istituzionali che conservavano documenti originali, ma non per le raccolte di spogli e compilazioni. Proprio questa particolarità sembra giustificare la denominazione di archivio, fin dall'inizio data alla raccolta, benché come struttura fosse più simile alle biblioteche che in questo periodo venivano costituite da eruditi come Antonio Magliabechi e Francesco Marucelli o da membri di illustri famiglie fiorentine, come Carlo Strozzi, Bindo Peruzzi e Niccolò Panciatichi. Anche queste collezioni di opere storiche, spogli e copie

⁵⁰ AS FI, *Avvocatura regia*, 324, c. 289r.

⁵¹ *Ibid.*, c. 300.

di documenti di argomento fiorentino nascevano «non solo e non tanto per cercare documenti e testimonianze da far valere nelle contese diplomatiche europee, quanto piuttosto per cercare le radici e i fondamenti di legittimità di un equilibrio politico e sociale che la crisi dinastica medicea rischiava di incrinare, se non di travolgere»⁵².

Non è questa la sede per analizzare il più che secolare dibattito politico e culturale sulla definizione del concetto di nobiltà né per analizzare i complessi procedimenti storici attraverso cui si era formata l'aristocrazia fiorentina. Vogliamo solo sottolineare come il desiderio di razionalizzazione in questo settore fosse ormai passato dalla sfera culturale ed erudita a quella di una progettualità politica: utilizzando strumenti provenienti dalla tradizione, si arrivò in seguito a una sorta di controllo indiretto sulle provanze di nobiltà, mediante un adattamento istituzionale che non comportava cesure con il passato.

3. – L'Archivio araldico, le carte dell'eredità Dei, parte delle Carte strozziane e altro materiale genealogico e araldico appartenente all'archivio delle Riformagioni entrò a far parte già dal 1791-1793 della classe XV dell'ordinamento dato da Filippo Brunetti all'archivio delle Riformagioni⁵³. Di questo insieme bibliografico e documentario lo stesso Brunetti redasse un elenco completo solo nel 1823⁵⁴. La prima parte dell'inventario riguarda l'archivio della Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza: esso risulta essere composto da una serie di «Squittini e Riforme delle Città patrizie e nobili della Toscana»,

⁵² Cfr. M. VERGA, *Da «cittadini» ... cit.*

⁵³ Nella prefazione all'inventario dell'archivio delle Riformagioni del 1793 (AS FI, *Inventari*, V/664), il Brunetti afferma che le carte annesse alla classe XV, unitamente a quelle del soppresso «Archivio Segreto» e alle Carte strozziane, si trovavano sotto la custodia di Luigi Gaulard, commesso delle Riformagioni: «L'Inventario del med. essendo stato a nostro credere compilato dall'istesso Sig. Luigi Gaulard viene omesso da noi, e solo aggiungeremo la Nota di quelli che restano da riunirsi (...)». Di questo inventario non abbiamo, al momento, trovato traccia. Anche nella successiva redazione dell'inventario del Brunetti del 1817 (AS FI, *Inventari*, V/667, cc. 20-21), si parla nell'introduzione delle carte «dell'Archivio segreto custodito già dal defunto Sig. Gio. Batt. a Dei»; ancora una volta però la classe XV non è inventariata, essendo i documenti ad essa afferenti «sotto la Custodia del Segretario della Deputazione sulla Nobiltà e Cittadinanza».

⁵⁴ «Catalogo duplice dei Codici, Manoscritti, Libri etc. componenti l'Archivio dell'Imperiale e Reale Deputazione sulla Nobiltà etc. e del soppresso Archivio Segreto detto di Palazzo, al quale furono riuniti i Fogli dell' Antiq. io Gio. Batt. a Dei che formano la Classe XV del Dipartim. to delle Riformagioni compilato da Filippo Brunetti nei Mesi di Ottobre e Novembre 1823.» (AS FI, *Inventari*, s.n. ; AS FI, *Carte Bagni*, 12 e 19).

dalle carte del soppresso Ufficio delle tratte, e dalle carte prodotte dalla Deputazione stessa, in particolare le filze dei *Processi di nobiltà* e i *Libri d'oro*. La seconda parte è dedicata all'«Archivio Segreto di Palazzo» e contiene l'elenco della raccolta tenuta in precedenza dal Dei, «degli spogli genealogici compilati o acquistati in compra dal medesimo Archivio», nonché dei codici della Libreria strozziana che per omogeneità di contenuti erano stati aggregati all'archivio araldico. Tra le carte descritte figurano gli spogli genealogici compilati dal Dei, acquisiti dopo la sua morte, e riordinati in filze alfabetiche da Luigi Gaulard, nonché quella parte dei manoscritti di Anton Maria Biscioni che, acquistati dallo stato, per essere di soggetto genealogico-araldico erano stati destinati all'Archivio araldico⁵⁵.

I manoscritti elencati nell'inventario del Brunetti rimasero parte integrante dell'archivio delle Riformagioni fino alla creazione dell'Archivio Centrale di Stato, nonostante che molta parte di questo materiale fosse strettamente attinente all'attività della Deputazione. In una memoria del 1854⁵⁶, Luigi Passerini, segretario della Deputazione, stilò una rapida storia del «Dipartimento della Nobiltà e Cittadinanza»: lo scopo era quello di dimostrare l'esistenza di un archivio autonomo della Deputazione, anche se aggregato fisicamente a quello delle Riformagioni, costituito dalle carte prodotte da quell'ufficio e dai libri delle comunità toscane «abili a conferire nobiltà», relativi alle cariche pubbliche locali. La confusione tra i due archivi era stata accentuata dal fatto che l'Avvocato regio, oltre che direttore delle Riformagioni era anche assessore della Deputazione, mentre il segretario della Deputazione era in genere un impiegato delle Riformagioni. Solo il segretario Massimiliano Bagni separò per breve tempo l'archivio di Nobiltà da quello delle Riformagioni, ma l'Avvocato regio li volle riunire nel 1845⁵⁷, in occasione della creazione della «Sezione staccata degli Archivi» all'interno del Dipartimento dell'Avvocato regio⁵⁸: l'esigenza fu quella di riordinare fisicamente l'archivio secondo la classazione del Brunetti, e di ovviare alla dispersione di materiale che era stata compiuta negli anni precedenti, per fini di praticità. In particolare sembra che il Bagni, che svolgeva il compito di segretario della Deputazione in un ambiente degli Uffici annesso alle Riformagioni, avesse raccolto nella propria stanza il materiale documentario di carattere araldico e genealogico più strettamente afferente alla sua attività. Dopo questo riordino, al Bagni furono lasciati comunque i *Libri*

⁵⁵ Cfr. AS FI, *Carte Bagni*, 19.

⁵⁶ AS FI, *Archivio*, 4 (1854 parte I), n. 76.

⁵⁷ AS FI, *Avvocatura regia*, 373, n. 70.

⁵⁸ AS FI, *Segreteria di stato (1814-1848)*, 807, prot. 50/22 (1845).

d'oro, nonostante che anche questi facessero parte della classe XV dell'archivio delle Riformagioni; gli venne inoltre lasciata la facoltà di effettuare copie e rilasciare fedeli e attestazioni relative al materiale dell'archivio, indipendentemente dall'archivista delle Riformagioni.

L'istituzione della Direzione centrale degli Archivi nel 1852 determinò una nuova distinzione tra l'archivio delle Riformagioni e quello della Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza: il primo venne sottoposto alla nuova Direzione ed entrò subito a far parte dell'Archivio Centrale di Stato; il secondo venne mantenuto invece alle dipendenze dirette dell'Avvocato regio⁵⁹. Risulta interessante per la storia delle carte di cui stiamo trattando una lettera del 1854⁶⁰, con cui il Presidente della Deputazione, Giovanni Ginori, richiese al Soprintendente Francesco Bonaini di consegnare al segretario della stessa Deputazione quelle carte che, facenti parte dell'archivio delle Riformagioni, erano ormai parte integrante dell'Archivio di Stato, ma che risultavano necessarie al compito di Antiquario regio. La richiesta, anche se non reca indicazione dettagliata del materiale archivistico, sembra alludere anche alle carte dell'antico archivio araldico, in quanto l'unico riferimento puntuale riguarda proprio le carte di Giovanni Battista Dei, acquistate dopo la sua morte nel 1789 «con i denari tolti dalla cassetta della Deputazione». Una nota nel frontespizio della pratica informa che la consegna ebbe luogo, senza specificare però che cosa venne consegnato.

La distinzione fra l'archivio della Deputazione e quello Centrale di Stato durò fino al 1865, quando la Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza toscana venne soppressa, riunendone le competenze al Ministero dell'interno: il relativo archivio venne consegnato dal Direttore del Contenzioso finanziario all'Archivio di Stato, al quale istituto erano stati anche affidati i compiti svolti in precedenza dalla Deputazione, ossia compiere le iscrizioni sui registri di nobiltà e soprattutto produrre copie, fedeli e attestazioni relative alla documentazione conservata⁶¹. L'inventario relativo al versamento suddetto⁶², fa luce su quanto era avvenuto nel 1854: vi si trovano, accanto alle carte prodotte dalla Deputazione, tutti quei manoscritti che costituiscono l'oggetto di questa ricerca e che, come abbiamo visto, erano stati aggregati all'archivio delle Riformagioni, fino alla consegna fatta al Ginori nel 1854.

Tutta questa documentazione, comprensiva di volumi a stampa, rimase

⁵⁹ AS FI, *Ministero delle finanze*, a. 1852, prot. granducale 3, n. 66.

⁶⁰ Cfr. la nota 54.

⁶¹ AS FI, *Archivio*, 50 (1865, p. I), n. 67.

⁶² AS FI, *Inventari*, V/438, cc. 1-10.

parte integrante del fondo archivistico della Deputazione, fondo sul quale si avviò addirittura un riordino, di cui è testimonianza una bozza di inventario⁶³, in cui i pezzi, pur mantenendo al momento la numerazione precedente, subivano alcuni rimaneggiamenti nell'ordine, nonché una integrazione con altro materiale afferente alle genealogie e all'archivio araldico, evidentemente rimasto nelle Riformagioni.

Fra il 1873 e i primi anni del nostro secolo Alessandro Gherardi, Eugenio Casanova e Alfredo Municchi, archivisti dell'Archivio di Stato, attuarono un progressivo scorporo da vari fondi archivistici di «Manoscritti storici e d'erudizione», ovvero del materiale che non poteva essere definito strettamente documentario. I volumi dell'antico Archivio araldico costituirono il nucleo principale della nuova raccolta, che venne prima schedata e poi inventariata, dividendola in sezioni per materie. Dopo essere stata aggregata in modo alterno all'archivio della Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza e a quello delle Riformagioni, la documentazione araldica e genealogica venne definitivamente staccata da quell'archivio, per entrare a far parte del fondo *Manoscritti*, nel quale ancora si trova⁶⁴.

⁶³ AS FI, *Inventari*, V/438 bis. In questa bozza di inventario il numero complessivo dei pezzi passa da 441 a 529.

⁶⁴ AS FI, *Inventari*, N/187.